

Un capolavoro di nome Yves Klein

La monocromia e l'antipittura, la preferenza per la scultura e l'installazione, la smaterializzazione dell'arte, il rifiuto dell'illusione, l'inclusione degli *objets trouvés* e dei nuovi media, la Body art, la Land art, l'Arte concettuale e la performance: nell'opera di **Yves Klein** (1928-1962), anzi in Yves Klein stesso, hanno convissuto le principali correnti del primo '900 e tanti aspetti delle nascenti avanguardie. Consapevole o no della vertiginosa portata del suo lavoro, questo cavaliere del Graal in giacca e cravatta, judoka, rosacrociano, egocentrico e temerario, scambussolò con le sue provocazioni la scena dell'arte. In sette anni ne combinò di tutti i colori, ma usando un solo blu, una sola nota e se stesso come unico

vero soggetto di ogni azione. Lo teorizzava pure: «Un pittore», diceva, «deve dipingere un solo capolavoro: se stesso, costantemente». Il libro di Thomas McEvelley racconta la sua vita e il suo bisogno di andare "oltre", attraverso una dettagliata ricostruzione dei fatti e le testimonianze di chi lo ha conosciuto, come gli amici **Arman** e **Claude Pascal**, la moglie **Rotraut** e i galleristi che hanno appoggiato la sua rivoluzione.



Yves il provocatore, di Thomas McEvelley, 252 pagg., 23 ill. in b/n, Johan&Levi, € 25.